

Le interviste di Libero

ROBERTO D'ALIMONTE

Il politologo: «I 18enni dovrebbero eleggere i senatori»

«È impossibile governare con questo sistema elettorale»

«Travaglio e chi ha scelto il "No" hanno fatto tornare centrale Forza Italia Silvio costretto ad allearsi con Lega e Fdi, dopo il voto possibile intesa col Pd»

Roberto D'Alimonte

«Travaglio e i No hanno ridato potere a Silvio»

I GRILLINI E D'ALEMA

■ **Finché M5S starà sopra al 25%, è difficile che un partito come quello che vuole fare D'Alema arrivi al 10%**

di **FAUSTO CARIOTI**

«Possiamo dirlo sin d'ora: nessuno arriverà a prendere quel 40 per cento di voti che farà scattare il premio di maggioranza alla Camera. Ma il fatto che questo premio ci sia costringe tutti i partiti a presentarsi agli italiani come se un tale risultato fosse raggiungibile. La politica è fatta anche di simili finzioni...». Il professor Roberto D'Alimonte è il maggiore esperto italiano di sistemi di voto. Guida il Cise, il Centro di studi

elettorali della Luiss, che fa sondaggi e simulazioni. Alcune cose del prossimo appuntamento con le urne gli sono già chiare. Se si voterà con questo sistema, spiega, sarà molto difficile che ci sia una maggioranza in grado di governare, soprattutto alla Camera. E le alleanze con cui i partiti si candideranno sono destinate a rompersi il

LA CORSA DI RENZI

■ **Renzi corre per il voto perché vuole le elezioni prima della finanziaria che sarà pesante**

LA PREVISIONE

■ **Nessuno prenderà quel 40% di voti che farà scattare il premio di maggioranza alla Camera**

L'ASSE POPULISTA

■ **M5S, Lega e Fdi potrebbero avere i numeri per governare ma ai grillini non conviene allearsi**

giorno dopo il voto.

Alla fine, professore, con che sistema sceglieremo il prossimo Parlamento?

«Con ogni probabilità con le due leggi uscite dalle sentenze della Consulta. Sottoposte a qualche piccola modifica, presumo. Il sorteggio per scegliere il collegio in cui il capolista viene eletto, in caso di elezione plurima, potrebbe essere sostituito da una norma per cui l'elezione avviene laddove il candidato ha preso più voti. Credo che qualcosa sarà fatta anche per uniformare le regole sulla rappresentanza di genere: alla Camera il meccanismo prevede che i due sessi siano presenti in maniera più o meno paritaria, mentre al Senato non c'è nulla di simile».

Tutto qui? Le modifiche sul tavolo sono molte di più.

«Ce ne sono tante altre, certo, ma la loro realizzazione è molto meno probabile».

Ai partiti come Pd e Cinque Stelle converrebbe estendere al Senato il premio di maggioranza per chi raggiunge il 40 per cento. Sarebbe un passo avanti sulla strada della governabilità.

«Infatti se ne parla, ma ci sono grosse difficoltà giuridiche e politiche. Già sento gli urli dei costituzionalisti dinanzi all'ipotesi di prevedere un premio nazionale per



il Senato, che secondo loro sarebbe incompatibile con la norma costituzionale che prevede la sua elezione su base regionale. E poi, anche se stavolta il premio non lo prenderà nessuno, in teoria al Senato potrebbe vincere una lista, o una coalizione, e alla Camera un'altra: che si farebbe in quel caso? Non sarebbe una norma di buon senso. Prima, almeno, bisognerebbe unificare i corpi elettorali».

Propone di far votare per il Senato chi ha compiuto 18 anni?

«Sarebbe giusto farlo. La cosa curiosa è che non ne parli nessuno: nemmeno il movimento Cinque Stelle, che è quello che più avrebbe da guadagnarci, propone di estendere ai diciottenni il voto al Senato. Eppure l'armonizzazione dei sistemi delle due Camere dovrebbe andare di pari passo con l'armonizzazione dei loro corpi elettorali».

Bisognerebbe ritoccare la Costituzione e il tempo non c'è.

«Adesso no, certo. Ma dobbiamo dire pure che i partiti tradizionali, anche se non lo ammetteranno mai, non vogliono dare ulteriori vantaggi ai Cinque Stelle, che nella fascia di elettori tra i 18 e i 24 anni vanno particolarmente bene».

Alla Camera i partiti principali avranno cento capilista bloccati, cioè cento "nominati". Al Senato la partita si giocherà tutta sulle preferenze. Che sono sinonimo di campagne elettorali costose.

«Secondo me i capilista bloccati non saranno cancellati alla Camera né introdotti al Senato, anche se c'è chi vorrebbe farlo. Però è auspicabile che al Senato si raggiunga comun-

que un'intesa per ridurre le dimensioni dei collegi, che oggi equivalgono alle regioni. Per essere eletti in Lombardia, e in altre regioni, i candidati dovranno spendere una fortuna: sarebbe giusto che le regioni più grandi fossero divise, per la selezione dei candidati, in circoscrizioni subregionali. È una riforma che conviene a tutti».

Il centrodestra vorrebbe che il premio di maggioranza previsto alla Camera andasse alla coalizione, anziché alla singola lista.

«Certo, a loro farebbe molto comodo. Creare una lista unica che tenga insieme Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia sarebbe un'operazione molto complicata. Però, per Renzi questa modifica presenta dei pro e dei contro. Vedremo cosa deciderà».

Come se lo spiega il fatto che Renzi voglia andare al voto subito?

«Me lo spiego innanzitutto col fatto che il prossimo autunno sarà molto complicato dal punto di vista economico e politico. La prossima legge finanziaria sarà pesante, anche perché da qui ad allora i tassi d'interesse potrebbero salire e la crescita dell'economia restare anemica. Per un partito che viene associato col governo, fare campagna elettorale in una simile situazione potrebbe rivelarsi politicamente molto costoso».

Quali alleanze si aspetta a sinistra?

«La sinistra è un cantiere aperto, è molto difficile fare previsioni. Non è chiaro cosa farà Pisapia né quanto valga una sua eventuale lista. Bersani è amletico. Ci sono Civati, Fassina e i residui di Sel e c'è pure Massimo D'Alema, convinto che una scissione guidata da lui darebbe vita a un partito del dieci per cento...».

Non lo crede possibile?

«Finché il movimento Cinque Stelle starà ai livelli di oggi, cioè sopra al 25 per cento, è molto difficile che un partito a sinistra del Pd possa arri-

vare al 10 per cento. Nuovi scenari potrebbero aprirsi solo con un indebolimento dei grillini».

In compenso, dentro al centrodestra, l'idea di turrarsi il naso e presentarsi insieme nel listone, fingendo di poter raggiungere davvero quel 40 per cento, non piace a nessuno.

«Ai leader del centrodestra converrebbe che il premio andasse alla coalizione, ma se non dovessero ottenerlo saranno costretti a fare il listone. Spartirsi i capilista bloccati nei cento collegi sarà operazione durissima, certo; d'altra parte, se Berlusconi, Salvini e la Meloni si presentassero divisi, ammetterebbero che la corsa al premio di maggioranza

riguarderebbe solo il Pd e i Cinque Stelle. Alla fine, se il sistema resterà questo, credo proprio che faranno il listone alla Camera e una coalizione al Senato».

Il giorno dopo le elezioni, però, comincerà tutto un altro gioco.

«Qualche tempo fa, in televisione, a Marco Travaglio, campione d'antiberlusconismo, dissi che con il suo No al referendum costituzionale avrebbe fatto tornare centrale Silvio Berlusconi. Si arabiò. Ma è così».

È quello che accadrà?

«L'unica maggioranza di governo politicamente realizzabile dopo il voto sarà quella formata da Forza Italia e Pd. Le simulazioni che abbiamo fatto dicono che i numeri di questa coalizione sarebbero comunque a rischio alla Camera, meno al Senato.

Avremmo una sorte di Letta-Berlusconi bis, una riedizione di quanto visto nel 2013, con Renzi - o chi per lui - al posto di Letta».

Si tratterebbe comun-

que di una maggioranza risicata.

«Risicatissima, non c'è dubbio. Entreremmo in una fase di grande fragilità del sistema. Come è scontato che sia, nel momento in cui due partiti come i Cinque Stelle e la Lega Nord raccolgono insieme più del quaranta per cento dei voti».

In altre parole, le alleanze create prima del voto sono destinate a sfasciarsi appena sarà ufficiale il risultato delle elezioni.

«Questo è un punto importante. Berlusconi è "costretto" dalla situazione e dalle regole a fare una coalizione con la Lega Nord e Fratelli d'Italia, che sarà presentata agli elettori come un'alleanza omogenea, nata per governare eccetera. Ma, subito dopo il voto, nell'interesse supremo della governabilità del paese, abbandonerà Salvini e la Meloni per stringere un accordo con Renzi. Come ha fatto nel 2013 con Letta. Immagini quali potranno essere le reazioni degli elettori...».

C'è un'altra maggioranza che potrebbe emergere nel prossimo Parlamento: quella "populista", composta da Cinque Stelle, Lega e Fratelli d'Italia. Che dicono le vostre simulazioni?

«Le simulazioni si basano sui sondaggi e i sondaggi dicono che questo rischio c'è.

Oggi non si può escludere che questi tre partiti ottengano la maggioranza dei seggi in ambedue i rami del parlamento, più facilmente alla Camera che al Senato. Ma di sicuro non si metteranno insieme prima delle elezioni, anche se in teoria la somma dei loro voti potrebbe superare il quaranta per cento, e credo proprio che non lo faranno nemmeno dopo».

Perché non lo ritiene possibile?

«Perché il M5S non si può alleare con nessuno. Sarà incasinato quanto si vuole, con amministratori spesso incompetenti, ma il suo vantaggio è quello di apparire diverso dagli altri partiti. Puro e solitario. Sotto certi aspetti, il vero partito della Nazione sono loro: a differenza degli altri partiti populistici europei, i grillini pescano voti a destra come a sinistra».

Pare di capire che non ritiene auspicabile un governo sorretto da una simile coalizione...

«No, non credo che lo faranno e non lo ritengo auspicabile. Il primo è un parere scientifico, che fonda sulle incompatibilità elettorali e programmatiche dei Cinque Stelle con gli altri due partiti. L'altra è una mia personale opinione politica che deriva dal parere di cui sopra...».